

Gli effetti dello smart working

La periferia non compensa i danni ai centri cittadini

► Il timido risveglio di altre aree insufficiente a riequilibrare le perdite dell'economia urbana
► Un incremento della modalità a distanza rischia di portare a un'ondata di chiusure

IL FOCUS

ROMA Tutti a casa: per abbassare l'Rt però, si abbassano anche le serrande della Capitale. Il ritorno in forze allo smart working, per dipendenti statali e non, rischia di travolgere ancora una volta il centro della città di Roma e gli altri centri storici. Così se è vero che a guadagnarne sono i passeggeri dei mezzi pubblici e le periferie, riquilibrando dal loro ruolo esclusivo di dormitorio, a perdere sono le attività nate attorno ai palazzi.

La "badgiata" in cucina del 75% dei 400 mila dipendenti pubblici, a Roma ad esempio, secondo le stime di Fipe-Confindustria, mette a rischio la sopravvivenza di almeno 15 mila bar serali e 40 mila tra ristoranti e pizzerie. E oltre la metà di queste attività si trova appunto nelle aree centrali. «In queste condizioni tenere aperte le aziende è impossibile», sottolinea la Federazione italiana dei pubblici esercizi. Tant'è che, numeri alla mano, a Roma abbassare le saracinesche di bar, ristoranti e pubblici esercizi dalle 24 alle 6 del mattino successivo causerà una perdita di circa un

milione. Addirittura quasi 40 milioni in tutta Italia per un conto totale, sempre stando alle stime della Fipe, di circa 1 miliardo al mese. Così il direttore generale di Fipe Confindustria Roberto Calugi al Messaggero: «Quest'anno abbiamo già perso 26 miliardi di fatturato che con le nuove restrizioni diventeranno 30 miliardi. Il settore nel 2019 ha fatturato sui 90 miliardi e adesso va incontro a un calo di oltre il 30 per cento. Risultato? Sono almeno 50 mila le imprese del settore (su 300 mila) che secondo i nostri calcoli chiuderanno definitivamente i battenti nei prossimi mesi, a meno di colpi di scena. Ciò significa che dai 300 ai 350 mila collaboratori potrebbero rimanere senza lavoro nel 2021».

SERRANDE ABBASSATE

In pratica il centro, dopo essere stato svuotato dal turismo di massa, ora rischia quasi di tornare ad essere quel teatro post-apocalittico quanto suggestivo conosciuto durante il lockdown della prima metà dell'anno. E se già nelle scorse settimane «In ogni strada del commercio romano, da via Tuscolana a via Veneto, in periferia e soprattutto

nel centro storico, si contano circa dieci o venti negozi con le serrande abbassate» per un totale di più di 5 mila negozi chiusi, la situazione rischia di precipitare ancora. A spiegarlo Valter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma, che alla presentazione dell'ultimo report aveva chiarito come «se non ci saranno degli interventi mirati si arriverà alla chiusura del 30 per cento degli esercizi. Per non parlare del disastro sociale in arrivo: se a dicembre non verrà rinnovata la cassa integrazione i licenziamenti dei dipendenti saranno inevitabili e la situazione si farà molto critica».

Per una parte della città eterna che soffre però, ce ne sono altre che, seppur poco, gioiscono. «A Roma, dove ci sono circa 400 mila dipendenti pubblici, molti dei quali nei ministeri del centro, duemila solo al Tesoro, lo smart working esteso rappresenta chiaramente una minaccia per le zone del centro mentre costituisce un'opportunità per i quartieri periferici. Per coglierla è necessario però un serio lavoro di riprogettazione degli spazi a livello urbano che s'ispiri a un modello di città policentrica». A spiegarlo è Marco

Bentivogli, ex segretario Fim Cisl, ora coordinatore di Base Italia, esperto di innovazione industriale e autore di "Indipendenti, guida allo smart working" (Rubbettino Editore). E ancora. «Il pendolarismo in questi anni ha pesantemente penalizzato periferie e aree interne, ossia i luoghi di partenza dei lavoratori, che hanno visto fallire migliaia di esercizi commerciali e alla fine sono diventati delle autentiche aree dormitorio, mentre ora avranno una seconda chance».

Perché ciò accada però, non si può semplicemente attendere che forze, energia ed economia travasino da una parte all'altra, ma c'è bisogno di «una strategia» spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. «La trasformazione è inarrestabile ma bisogna accompagnarla» dice. «E non basta fornire un ristoro alle aziende in crisi perché queste si spostino e trasformino le periferie». Per farlo c'è bisogno di una visione. «Cosa che non accade - chiude Corso - quando manca un piano di sviluppo urbanistico coerente».

Francesco Bisozzi
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Procedura facilitata per l'emergenza

Fra le misure varate nel marzo scorso dal governo per fronteggiare l'emergenza Covid c'è anche un decreto che disciplina lo smart working, confermate poi anche da successive disposizioni emanate per far fronte alla pandemia. Con il Dpcm del 26 aprile 2020 è stato inoltre raccomandato il massimo utilizzo della modalità di lavoro agile per le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza. In particolare il governo ha

stabilito che lo smart working, disciplinato dalla legge n. 81 del 22 maggio 2017, può essere applicato, per la durata dello stato di emergenza, dai datori di lavoro a ogni rapporto di lavoro subordinato, nel rispetto dei principi dettati dalla disciplina generale, «anche in assenza degli accordi individuali ivi previsti». Ai lavoratori che restano a casa viene garantita la parità di trattamento - economico e normativo - rispetto ai colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie.

**LA VALORIZZAZIONE
DEI QUARTIERI
RICHIEDE
UNA PROGRAMMAZIONE
CON TEMPI
NON IMMEDIATI**

26

In miliardi, la perdita di fatturato del settore dei pubblici esercizi già registrata finora per il lockdown e le altre restrizioni, secondo le associazioni di categoria

90%

Percentuale di grandi imprese che nel lockdown hanno attivato o incrementato il ricorso allo smart working. Le percentuali sono più basse ma significative nelle Pmi

40 mila

Ristoranti e pizzerie a rischio di chiusura a seguito del calo di attività, compreso quello indotto dallo smart working. Circa la metà di questi locali si trova nei centri storici



Locali e negozi chiusi in una zona dei Navigli di Milano

(foto ANSA)

